

Coronavirus e negazionismo

30 giugno 2020 Il revisionismo può essere corretto, il negazionismo non lo è mai

Negazionismo è il termine con cui viene indicata una corrente del revisionismo la quale, attraverso l'uso di uno scetticismo storiografico portato all'estremo, non si limita a reinterpretare determinati fenomeni della storia contemporanea ma si spinge fino a negarne l'esistenza.

Il revisionismo è una corrente storiografica sviluppatasi dagli anni 1970 in avanti, i cui principali esponenti sono R. De Felice ed E. Nolte, volta a rivedere gli studi sul fascismo e sul nazismo, per darne una lettura compiutamente storica, senza pregiudizi (né di segno negativo, né di segno positivo). Si parla di revisionismo anche in relazione agli studi sulla Rivoluzione francese, in questo caso il massimo esponente del revisionismo è F. Furet, che criticò l'interpretazione giacobino-marxistica della Rivoluzione.

Quindi il revisionismo è una ideologia che ammette la possibilità di "revisionare" gli studi storici, reinterpretandoli, il che deve essere sempre possibile; se però si vuole negare certi fenomeni allora si entra nel negazionismo. Si potrebbe ad esempio applicare il revisionismo all'epoca dello stalinismo, valutando a freddo quanto accaduto, ma negare che Stalin causò venti milioni di morti interni all'Unione Sovietica sarebbe negazionismo; si nega cioè l'evidenza per i più diversi fini. Trovato il fine, si spiega la causa della scelta di applicare il negazionismo.

Alla fine della prima ondata epidemica in Italia da coronavirus Covid-19, è comparsa la tesi negazionista secondo cui il morbo non sarebbe così nocivo come, invece, viene descritto dagli esperti. C'è chi si spinge a negarne gli effetti catastrofici appellando gli scienziati impegnati nel contrasto alla sua diffusione come "stregoni del terzo millennio".

Si sostiene che le previsioni sul contagio siano sballate e che la sua regressione sia la prova dell'incompetenza della comunità scientifica. Grazie a milioni di morti oggi in Italia c'è libertà di parola, e quindi ognuno ha il diritto (in teoria) di dire quello che vuole, anche costoro.

Si tratta quindi di verificare se sia vera la tesi che il Covid-19 sia mai stato un pericolo per la popolazione, e quindi che il blocco totale sia stato inutile.

Da un'indagine dell'Istituto superiore di sanità chiusa al 20 maggio 2020, alle ore 16,00, i casi accertati in Italia erano 227.204.

Per gli analisti dell'Iss "il fatto che il picco dei casi per data di inizio sintomi sia stato raggiunto qualche giorno dopo l'adozione delle misure di restrizione nazionali (blocco totale) conferma che tali misure hanno avuto un impatto nell'invertire l'andamento delle infezioni", che è l'opposto di ciò che sostengono i negazionisti.

Il virus poi, sempre secondo i negazionisti, avrebbe recato danno esclusivamente a "quella piccola frazione di individui fragili che andrebbero sempre protetti al meglio pure da un semplice raffreddore".

Questa asserzione è destituita da ogni fondamento. In base all'indagine sui decessi risulta che alla data del 20 maggio 2020, dei 31.096 pazienti deceduti e positivi all'infezione da Sars-Cov-2 la maggior percentuale abbia riguardato soggetti di sesso maschile appartenenti alle classi d'età comprese tra i 69 e i 90+, ma un numero significativo di decessi vi sia stato anche nelle classi d'età 60-69 (3.225 morti); 50-59 (1.102); 40-49 (269); 30-39 (61) (Fonte: Iss).

Tali numeri conferiscono al contagio una letalità che va dai 30 anni in poi; sono eccezionali i contagi in età inferiore. Fatto che il decisore politico ha tenuto ben presente nell'assunzione di misure cogenti di contrasto.

Anche l'asserzione sui pazienti indeboliti da malattie preesistenti non risponde a verità. Dall'indagine dell'Iss si riscontra che la co-morbilità (co-morbidity), cioè la compresenza di patologie cardiovascolari, patologie respiratorie, diabete, deficit immunitari, patologie metaboliche, patologie oncologiche, obesità, patologie renali o altre patologie croniche, sia stata segnalata solo nel 35,5 per cento dei casi.

E che le principali patologie rilevate afferiscano all'apparato cardio-circolatorio (Cardiopatía ischemica 28,2 per cento; Fibrillazione atriale 22,5 per cento; Scompenso cardiaco 16,2 per cento; Ictus 10,2 per cento; Ipertensione arteriosa 68,3 per cento). Tuttavia, esse non possono definirsi propriamente malattie della vecchiaia perché sono collegate agli stili di vita della popolazione nel suo complesso (fonte: Iss).

Quel che i negazionisti vogliono ottenere è la prova che le misure drastiche di distanziamento sociale siano state inutili.

Le autorità italiane avrebbero potuto agire diversamente? La risposta della comunità scientifica è monolitica: no. La sezione epidemiologica dell'Istituto superiore di sanità informa che non esistono trattamenti terapeutici specifici per le infezioni da Coronavirus né sono disponibili vaccini protettivi.

Al momento, vengono curati i sintomi della malattia attraverso le terapie di supporto, come ad esempio la ventilazione polmonare meccanicamente assistita. Per il ministero della Salute la decisione di attuare la misura di distanziamento sociale ha avuto lo scopo di "evitare una grande ondata epidemica, con un picco di casi concentrato in un breve periodo di tempo iniziale che è lo scenario peggiore durante un'epidemia per la sua difficoltà di gestione".

La scelta ha funzionato perché se oggi qualcuno si spinge a dire che sia passata è proprio perché si è riusciti in un modo o nell'altro a rallentare la corsa del virus.

Ma, obiettano i negazionisti, lo stop ha mandato in frantumi l'economia del Paese. Questo è vero, ma nulla c'entra con l'affermazione che stiamo analizzando.

Quali alternative sarebbero state possibili? Nessuna. Perché la pandemia non è stata una questione italiana: si è fermato il mondo. Ora, ipotizziamo pure che un Governo diverso avesse tenuto aperti tutti i siti produttivi, ignorando le indicazioni della comunità scientifica. A cosa sarebbe servito? Il rischio sarebbe stato di vedere tanti lavoratori italiani cadere come mosche sotto i colpi del virus solo per tenere aperte aziende che avrebbero comunque dovuto fermare la produzione a causa della caduta della domanda.

Se un mondo si ferma chi compra le cose che si producono? Hanno funzionato i servizi essenziali e le produzioni dell'agro-alimentare nel garantire la sussistenza alla popolazione. Si è fermato sostanzialmente il PIL "vuoto", quello di cui potrebbe fare a meno chiunque adottasse una linea di rigido risparmio; niente turismo, niente ristorante, niente bar, niente partite, eccetera.

La linea prudentiale nella ripartenza, con tutti i disagi che essa comporta, è sacrosanta. C'è la probabilità di una seconda ondata di contagi che non va sottovalutata. Gli esperti evidenziano il fatto che seppure il numero di casi di Covid-19 in Paesi come Italia, Francia e Gran Bretagna (attualmente l'epicentro della pandemia si è spostato in America Latina) stia diminuendo non

significa che sia finita. La previsione degli “stregoni” è di un possibile ritorno dell’infezione già dal prossimo autunno. Per quel tempo sarà improbabile aver approntato, sperimentato e diffuso il vaccino. Ciò comporta la necessità di tenere alta la guardia sulle misure di prevenzione mantenendo standard di sanificazione elevati, in particolare sui mezzi del trasporto pubblico, come suggerisce la virologa Ilaria Capua. Se vogliamo evitare di finire nuovamente al confinamento domiciliare è indispensabile che ci si abitui da ieri a un cambiamento degli stili di vita.

Questa è una epidemia dei nostri tempi e come tale va trattata. Per fortuna non è la peste bubbonica, ben più letale. La circostanza che l’economia abbia pagato e pagherà un prezzo insostenibile è un altro conto; se fosse stata letale quanto la peste bubbonica invece di tre mesi di blocco avremmo avuto una devastazione economica come non si vedeva da sette secoli.

Per fronteggiare tale emergenza c’è lo Stato che deve fare quanto necessario per proteggere e assistere i cittadini fino a quando il problema pandemico non sarà risolto o non saranno trovati i giusti rimedi per contenerlo.

Per i negatori della pericolosità del contagio i 231.139 contagiati totali in Italia (+ 584 in un solo giorno) contabilizzati alle ore 18 del 27 maggio 2020 (fonte: Protezione civile), di cui 505 ricoverati in terapia intensiva, sono quisquilie; come i 33.072 deceduti accertati in pari data possono considerarsi un danno che la ragione economica non contempla.

Al lettore decidere quanti morti siano accettabili per ragioni economiche, ma ricordi che lui e i suoi cari potrebbero entrare nella lista.

Che nessuna ragione economica debba prevalere sulla difesa e la protezione della vita umana è una bellissima affermazione, contraddetta sempre e ovunque. Chiunque abbia lavorato in una azienda sa che la salute dei dipendenti è una variabile dipendente; un tempo la salute veniva minacciata solo fisicamente, oggi anche psicologicamente con lo stress da superprestazione, la minaccia della disoccupazione, l’impossibilità di costruirsi una famiglia.

La vita umana nella realtà viene valutata anche in funzione del costo necessario per mantenerla. Un malato di Parkinson povero avrà molte meno probabilità di vivere di uno ricco, le cure saranno più lente e peggiori, e se la sua famiglia non può permettersi di pagare molto morirà certamente prima, o vive certamente peggio.

Ovviamente l’essere umano guarda prima alla vita sua e dei suoi familiari e poi sempre meno a quella di chi è più lontano. Con quel che si spende ormai per mantenere un animale domestico potrebbe vivere un povero!

È scontato che quando i negazionisti sperimentano come soffre e muore un infettato da Covid-19, il negazionismo scompare: Boris Johnson è un chiaro esempio.

Sia chiaro: occorreranno anni per rimettersi in piedi economicamente. E i governi stanno barattando vite contro PIL, perché una attività economica più attiva comporterà certamente più contagi; ma senza una economia funzionante i contagiati non si possono curare, e il conflitto sociale esploderebbe con una violenza devastante.

L’economia ripartirà, e i morti resteranno una quota limitata. Resteranno al loro posto, sui nostri corpi e nella memoria collettiva, due ricordi che non dovremo mai cancellare. Il primo è che questa società, che ci sembra la migliore da sempre, sopravvive legata al filo della assenza di malattie contagiose, che possono sempre arrivare.

Il secondo è che in questi mesi è stato attuato un gigantesco esperimento sociale, che ci ha mostrato quanto fosse folle l'economia che davamo per giusta e scontata. Se i ristoranti hanno incassato sei miliardi in meno, e la gente ha mangiato lo stesso, significa che ogni anno in Italia vengono dilapidati sei miliardi per pagare il lusso di essere serviti a pranzo.

Se i consumi di carburante sono calati dell'85% significa che una parte consistente della mobilità era inutile. Se il turismo è crollato dobbiamo ricordarci che questa vita, per tanti aspetti meravigliosa e irrinunciabile, progredisce tenendosi aggrappata a un filo sottile. Che basta un agente patogeno insignificante per recidere di netto.